

Roma 14 dicembre 2010

Un film di Marco Perri

Vedo le aiuole scarlatte del *parterre*,
i nidi-palchi sfarzosamente gremiti,
il fantoccio meccanico di un ufficiale;
non per anime nere, né per abietti ipocriti...
Sì, spegni pure le nostre candele
Nel velluto del nero vuoto universale;
cantano sempre le spalle di beate donne,
e tu non vedrai il sole della notte.

Osip Mandel'stam

A un tratto impiasticciai la mappa dei giorni prosaici,
dopo aver schizzato tinta da un bicchiere,
e mostrai su un piatto di gelatina
gli zigomi sghembi dell'oceano.
Sulla squama d'un pesce di latta
lessi gli appelli di nuove labbra.
Ma voi potreste
eseguire un notturno
su un flauto di grondaie?

Vladimir Majakovskij, *Ma voi potreste?* 1913

Chiusi dentro una città, dentro le strade, dentro le piazze. Stare chiusi, chiusi fuori, rimanere chiusi a fare immagini che mostrano ma non hanno il tempo. Questo lavoro di Marco Perri esaspera la concentrazione caotica di una giornata che voleva essere manifestata. Manifestata dove? A Roma. Il film di montaggio raccoglie i numerosi filmati, apparsi su youtube e con un ripensamento, riproduce il *detournement* di un movimento che sembra esserci già stato. Questo film è il diario di una giornata, mette insieme i lembi di una manifestazione che, passo dopo passo, si è trasformata. E allora ecco, le voci di Majakovskij e di Mandel'stam. Voci contemporanee sopra immagini che sembrano vecchie, che sono già vecchie. Eppure questo presente ci appartiene. Queste strade, anche, ci appartengono, e l'idea di poter ancora una volta correre, rincorrere, ripetere, riprendere, il senso rivoluzionario delle cose è, sì, ingenuo, ma vivo, sicuramente storto, o meglio disperso, sicuramente è fuori fuoco nella Visione di questi ultimi quarant'anni, dove si è proceduto a seppellire tutto ciò che poteva generare una coscienza, civile e umana, diciamo. Vedere questo film, ci fa piombare d'improvviso, dentro una deriva del tempo, dove il tempo è incapace di farsi presente. Perché di quale presente si tratta? E dov'è il presente? Quali riflessioni ci impone questo film? Picchiare ancora i poliziotti? Farsi ancora picchiare dai poliziotti? Che poi non è questa la Cosa, non è mai stata questa la Cosa. Ma intanto la scena è sempre la stessa. Questo film non ha cinepresa, non ha un punto di vista, ma di svista, di fuori fuoco. Marco Perri, quasi sfinca e ci sfinca, con un montaggio assuefatto, critico, ci fa vedere e non vedere, e l'unica cosa chiara sono le voci, voci che dicono in russo, quale è, e dove resta il tempo vero delle cose e delle persone. Perché prima di tutto queste voci ci dicono: siamo persone. Voci che il tempo presente, certamente, non impiega ma che, sicuramente, non piega. Spesso sembra che il movimento continuo e disordinato generi il cambiamento, ma questo movimento è fin troppo strutturato in un disordine confusionale, che ogni potere cerca e ricerca e vuole, e impone quando le cose si mettono male. Questo disordine che permette di esplodere una violenza che, ancora oggi, tutti i poteri del mondo, quando si lacerano, si lasciano davanti, insieme a quel pericolo che genera quelle sorprese tanto care a chi è abituato a fare i colpi, non di dadi, ma di Stato. E oggi, non è più una questione, come quella degli anni '68, '77, è più complessa e più difficile da superare, perché nel frattempo il potere ha tolto la memoria in maniera strategica, ha distrutto non solo le scuole e le università e ha avvilito non solo i suoi insegnanti. Ha sempre di più, reso sterili non solo i programmi scolastici e i libri di testo, questo potere si è adoperato a distruggere e a rendere uniforme e obbediente a regole pubblicitarie, la cultura italiana, rendendo sempre più inutile lo studio, l'impegno, il valore della verità. Un potere perverso capace di comprare qualsiasi cosa, capace di disimpegnare qualsiasi mente. Un potere che attraverso il consenso generale, attraverso le continue campagne per gli acquisti, ha messo il pensiero fuori dall'uso comune delle cose, e, oggi, per questo, perduto il centro della propria azione (imprescindibile dall'etica), risulta difficile porre degli accenti che abbiano anche l'impeto rivoluzionario, perché è sempre più davanti agli occhi, che le cose non cambiano, che gli individui non si adoperano per il bene comune, e le cose diventano pericolose. E di colpo in colpo, quando le derive dei poteri generano buchi e altri vertiginosi vuoti, ecco che chi sta sotto e nel mezzo, deve non farsi prendere dalle varie sorprese che nel mentre si strutturano. Questo fumo di Roma, assomiglia a tanti altri fumi, già andati in fumo in altri tempi, questa giornata di Roma è a cavallo di altri giorni che in Grecia, in Albania, in Tunisia, in Algeria, in Egitto e in tante altre nazioni, si stanno velocemente accumulando, in un calendario che sembra non lasciare alcuna possibilità alla fine. Ma quale fine? E a quando la fine? L'umanità è arroccata sui suoi poteri, e ne resta intrappolata, con i suoi comportamenti, cinici, perversi, egoisti, votati agli omicidi di Stato e non. Non resta che fare fumo alle immagini e ascoltare le voci che schiariscono le immagini. Questo è *Roma 14 dicembre 2010* di Marco Perri.

Giovanni Andrea Semerano